

25 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

«Io sono la salvezza del popolo», dice il Signore. «In qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò, e sarò loro Signore per sempre».

Colletta

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti possiamo giungere alla vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Padre, difensore dei poveri e dei deboli, che ci chiami ad amarti e servirti con lealtà, abbi pietà della nostra condizione umana, salvaci dalla cupidigia delle ricchezze e aiutaci a ricercare l'instimabile tesoro della tua amicizia. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Am 8, 4-7

Dal libro del profeta Amos.

Il Signore mi disse: "Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano"". Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: "Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere".

Salmo 112 (113)

Benedetto il Signore che rialza il povero.

*Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.*

*Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?*

*Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.*

Seconda Lettura

1 Tm 2, 1-8

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Alleluia.

Vangelo

Lc 16, 1-13

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: "Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro:

“Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza”.

Sulle Offerte

Accogli con bontà, o Signore, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i doni eterni, nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Tu hai dato, Signore, i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. (Cf. Sal 118,4-5)

Oppure:

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. (Gv 10,14)

* C

«Non potete servire Dio e la ricchezza», dice il Signore. (Lc 16,13)

Dopo la Comunione

Guida e sostieni, o Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

La nostra ricchezza



Il Vangelo di oggi ci svela qualcosa del volto di Dio e ci invita ad entrare nella logica con cui Lui agisce. E lo fa rivolgendoci una parola molto paradossale.

Tuttavia per comprenderla non dobbiamo dimenticare il contesto in cui Gesù la pronuncia. Gesù si trova ancora a tavola con *“i pubblicani e i peccatori”*. Questo aveva provocato uno scandalo tale negli *“scribi e nei farisei”* da indurlo a narrare a tutti i presenti una parabola sulla prodigalità dell'amore del Padre, sempre pronto a riversarsi su chi è perduto (*cf. Lc 15*). Oggi Gesù si rivolge ai suoi *“discepoli”* (*Lc 16,1*), presumibilmente seduti alla medesima tavola, con una parabola che porta alle estreme conseguenze quanto ha appena proclamato (ma che noi *“non abbiamo udito”* perché domenica scorsa abbiamo celebrato la festa dell'esaltazione della santa Croce!).

Perché Gesù indica ai discepoli come modello la figura dell'*“amministratore disonesto”* della parabola?

Ce lo chiediamo perché al capitolo 15 il Gesù di Luca aveva indicato come *“modello”* per i *“pubblicani e i peccatori”* la figura del figlio minore e della centesima pecorella perduti **fuori** della casa e ritrovati; e come modello per i *“farisei e gli scribi”* la figura del figlio maggiore e della moneta perduti e cercati **dentro** la casa.

Ora invece dove si collocano i discepoli? Dove corrono il rischio di perdersi?

Il Gesù di Luca sembra dirci che i discepoli rischiano di perdersi nel rapporto con la ricchezza: *“non potete servire Dio e la ricchezza”*. C'è un modo di rapportarsi con la ricchezza che ci fa perdere e c'è un modo di servircene che ci fa trovare la nostra vera ricchezza.

Il problema dell'amministratore disonesto della parabola non è l'avidità, l'accaparramento di una ricchezza che non gli appartiene. Piuttosto il suo problema è la prodigalità. Infatti all'inizio della parabola viene *“accusato di sperperare gli averi”* del suo padrone; e anche dopo quando condona parte del debito ad alcuni debitori del suo padrone per trarne vantaggio, quel servo dimostra grande libertà verso i beni del suo signore.

Tuttavia, mentre all'inizio della parabola l'uomo ricco sembra volergli togliere l'amministrazione a causa dell'atteggiamento verso le sue ricchezze, alla fine quel signore loda il suo amministratore proprio per l'uso che ne fa e, presumibilmente, sembra intenzionato a tenerlo al suo servizio.

Cosa fa la differenza fra questo duplice *“uso prodigo”* delle ricchezze di un altro?

In entrambi i casi il servo agisce per trarne un vantaggio personale. Tuttavia, nella seconda parte della parabola l'amministratore utilizza la sua prodigalità per *“farsi degli amici che lo accolgano”* in casa quando sarà allontanato dall'amministrazione. Le ricchezze (anche se sono di un altro!) diventano funzionali ad avvantaggiare altre persone. Questo alleggerisce il peso del debito di quei debitori e al tempo stesso permette a quel servo di guadagnarne l'amicizia così da poter avvantaggiarsene al momento opportuno. Quell'amicizia sembra essere la vera ricchezza che quel servo si è guadagnato con la sua scaltrezza!

Infatti Gesù, fuori dalla parabola proclama solennemente: *“fatevi amici con la disonesta ricchezza, perché quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne”*. Sembra che la ricchezza (che secondo il Gesù di Luca è sempre *“disonesta”*) sia funzionale solo a procurarsi legami di amicizia. E Gesù invita i discepoli, i *“figli della luce”* ad agire con la medesima *“scaltrezza”* *“figli di questo mondo”* per procurarsela.

Evidentemente Gesù non sta invitando i suoi ad agire in modo disonesto, ma indica la *“scaltrezza”* dell'*“amministratore”* come l'atteggiamento giusto da tenere verso le ricchezze.

La *“scaltrezza”* è quella *“lucidità di avvertire la gravità della situazione, la prontezza nel cercare una soluzione perché non ci saranno altre opportunità, il coraggio di prendere decisioni”* (B. Maggioni). Si tratta di una prontezza nel valutare le situazioni nelle quali ci si può venire a trovare unita alla capacità di agire con astuzia, in vista di un vantaggio. E il Primo Testamento è costellato di esempi di questa scaltrezza messa in atto: a partire da Giacobbe, l'ingannatore che piega a proprio vantaggio la sua condizione di secondogenito; fino a Giuseppe che in Egitto agisce in

modo tale da trovare favore presso il faraone e distribuire i beni dell'Egitto ai suoi fratelli perché vivano; a Mosé che “piega” la durezza del faraone fino a strappargli il “permesso” di partire... Questa “scaltrezza” va messa in atto nelle “cose importanti”, cioè in quei momenti in cui è in gioco la nostra sorte futura. È interessante come la parabola sottolinei bene che la sorte futura dell'amministratore dipende dal suo comportamento verso altri, verso i debitori del suo signore. Tutto si gioca per lui sul favorire altri e nel farseli “amici”. Al discepolo è chiesto di essere come “l'amministratore fedele e scaltro (è utilizzato qui lo stesso termine che indica la scaltrezza della parabola di oggi) *che è messo a capo della servitù per dare la razione di cibo in tempo debito*” (Lc 12,42). Si tratta cioè di usare con scaltrezza i beni del “signore” perché altri fratelli ne traggano beneficio. Evidentemente Luca qui esorta i discepoli a usare delle ricchezze di questo mondo in modo tale da dividerle con chi ne ha bisogno, come descrive in At 4,32. E quindi “gli amici” che possono aprire ai discepoli le porte delle “dimore eterne” sono i poveri e i bisognosi, gli amici di Dio che siamo chiamati a fare divenire amici nostri distribuendo la “ricchezza” che da Dio abbiamo ricevuto perché fosse amministrata secondo la Sua logica (“suo volere” cfr. Lc 12,47-48). È come se il Signore ci stesse dicendo che il Padre è preoccupato di donarci la nostra vera ricchezza e per questo è necessario “essere fedeli nella ricchezza altrui”, cioè nell'uso dei beni che abbiamo in questo mondo. E non pensiamo solo a ricchezze materiali, ma anche a tutte le nostre risorse e ai doni che ci caratterizzano che possono essere “sperperati” (come all'inizio della parabola) o utilizzati per “procurarci amici” (come fa l'amministratore della parabola verso i debitori del suo padrone). Sì perché nel Regno di Dio non entriamo da soli, ma soltanto se ci riconosceremo fratelli degli altri, di coloro che possono “accoglierci nelle dimore eterne”, come figli di un unico Padre! Allora la “vera ricchezza” che ci sarà consegnata, “la nostra”, sarà il nostro esserci riconosciuti fratelli di tutti, tutti figli di un unico Padre, l'unico “ricco di misericordia” che “sperpera” il suo amore per “condonare” non solo una parte, ma tutto il nostro debito (cfr. Col 2,14)!